

LA MALEDUCAZIONE, EDUCAZIONE DEI NOSTRI GIORNI

A. Norsa

L'ultima volta che ho sentito dire da qualcuno: "Lei è un maleducato" era il 1976. Ricordo a tal proposito che la frase era stata pronunciata da una signora anziana che aveva visto sottrarsi la possibilità di sedersi da un uomo di media età in un autobus affollato.

Ricordo che al tempo questo tipo di situazione era un fatto abbastanza eclatante, che normalmente provocava il dissenso generale e molto spesso l'imbarazzo dell'interessato.

A mia memoria quella è stata l'ultima volta che ho sentito dire qualcosa del genere, mentre gli episodi di inciviltà e sopruso si sono via via moltiplicati.

Mosso da questo argomento ripenso alle parole "estinte", che avevano un senso regolatore di un vivere civile e riguardoso: signorilità, pudore, cortesia, rispetto; la perdita dell'uso delle parole significa che si è perduto anche il comportamento collegato.

Mentre un tempo ci si poteva aspettare un comportamento più o meno educato da alcune persone rispetto ad altre, attualmente la maleducazione sembra dilagare ed essere un comportamento comune a tutte le età e a tutti i livelli sociali: uomini, donne, bambini, operai e dirigenti.

Non c'è neppure un luogo rappresentativo di questo mal costume: può essere alla fermata del bus o nella sala d'aspetto del dottore, ma anche alla posta o al supermercato, ma il luogo principe in assoluto della maleducazione è la strada.

Esempio dell'altro giorno che mi ha lasciato un certo senso di stupore, ma allo stesso tempo di riflessione e forse di preoccupazione: una signora che ha tagliato la strada ad un altro automobilista, il quale vistosi a mal partito ha frenato bruscamente il mezzo e, forse per lo spavento, ha suonato il clacson; dall'altra parte la signora accelerando ha iniziato a suonare all'impazzata facendo dei gestacci ben poco signorili.

Credo che questo tipo di atteggiamento sia così diffuso e notorio che i limiti della maleducazione si siano spostati oltre il concetto stesso, fondendosi con i segnali da una parte della delinquenza, dall'altra delle difficoltà psicologiche.

Infatti, parlando proprio della situazione di prima con un amico, mi ha citato a suo dire un'altra situazione di maleducazione che riguardava un passante che stava per essere investito sul marciapiedi che stava attraversando. In questo caso, a mio avviso, non ci troviamo di fronte ad un esempio di mancanza di educazione ma di una azione delinquenziale o para delinquenziale.

Se siete stupiti delle mie parole, potete pensare che in una situazione solo un po' più marcata, di questa è rimasta vittima una ragazza uccisa su una metropolitana dalla punta di un ombrello.

Il non pensare alle conseguenze delle proprie azioni porta poi a dire, come poi è avvenuto nella situazione appena descritta, “mi dispiace, non volevo...”.

L’educazione e l’attenzione al prossimo, allora, non solo hanno un senso normativo e sono un segno di civiltà, ma cautelano e garantiscono a volte anche la salute o la salvezza delle persone.

Se cediamo il posto in autobus ad un anziano forse evitiamo che si rompa un femore cadendo, se spegniamo il cellulare in un Ospedale evitiamo che si possa ad esempio compromettere il buon funzionamento delle apparecchiature elettromedicali.

Il problema di fondo è che il concetto di maleducazione è strettamente legato al suo opposto: l’educazione; ma se mancano dei buoni agenti educativi manca di riflesso anche il suo prodotto.

Credo che molte responsabilità siano da imputare al nuovo modello di famiglia.

Dai dati che posso ricavare anche dal mio lavoro proprio con questa utenza, il numero di persone che dedicano, per motivi di lavoro o personali, parecchio tempo fuori dalle mura domestiche lasciano maggiormente soli i figli, o nel migliore dei casi con i nonni.

Se non c’è nessuno che si prende cura dei figli non c’è possibilità di trasmettere regole ed il senso dei limiti tra il comportamento accettabile e quello non opportuno.

Se manca qualcuno che determini che un atteggiamento è non rispettoso o superficiale o addirittura dannoso, se manca l’idea dell’imbarazzo di fronte alle proprie scorrettezze, vuol dire che manca il senso del limite e questo è fatto grave perché predispone sia al comportamento incivile che a quello delinquenziale e a quello patologico.

La scuola non può sostituire la famiglia in questo compito, e i nonni per diversi motivi non possono prendere il posto dei genitori.

Il problema si aggrava col passare delle generazioni, poiché se un comportamento non viene appreso non può essere trasmesso; per cui se viene saltata l’educazione di una generazione, quella successiva si trova senza un bagaglio culturale e normativo da trasmettere.

La maleducazione significa perdita di valori portanti, e questo è un conto che la nuova società fondata sul denaro sta pagando. La maleducazione è la frontiera della nuova inciviltà.